



Eccellenza della scuola elementare e modelli educativi

Ragionare pacatamente sul nesso fra apprendimento degli studenti e nostre abitudini professionali sul piano dell'aggiornamento disciplinare e pedagogico, o su quello della disponibilità alla collaborazione fra colleghi, ci vedrebbe più preparati nel fronteggiare le prossime mosse del neoministro della funzione pubblica che, al di là delle velleitarie dichiarazioni di questi giorni, cercherà di introdurre qualche meccanismo di controllo della nostra "produttività".



di Antonio Gasperi

Un *Leitmotiv* della Gilda è sicuramente quello della scuola pubblica come istituzione della Repubblica: la ragione condivisa è perché si ritiene pacifico che le pubbliche istituzioni possano garantire meglio la pari opportunità fra tutti i cittadini, la ragione implicita (ma storicamente evidente) è perché essa favorisce il senso di appartenenza dei giovani alla comunità nazionale. Illuminanti in questo senso i **"Frammenti" di Stefano Borgarelli in PD di maggio 2008**: sembra essere suonata l'ora delle regioni nel "compito di costituire un popolo come unità etnica fittizia", dato che è necessario creare un nuovo consenso intorno al progetto di modifica della forma di Stato. Prova ne sia l'ormai cronica difficoltà nell'adeguamento dei programmi o indicazioni ministeriali e l'incapacità di progettare curricula adeguati agli adolescenti del terzo millennio.

Ma non è di questo che voglio parlare, bensì dei bambini della scuola elementare, che dati alla mano (**studio IEA-PIRLS 2006, articolo di Gigi Brustia**) sembrano essere addirittura migliorati nelle competenze di lettura! Non è più una sorpresa che le buone notizie per il nostro paese vengano dalla scuola primaria: verrebbe quasi da dire che non è più vero che chi ben comincia è a metà dell'opera, sapendo quello che succede nei segmenti medio e superiore del sistema scolastico italiano...

Credo che sarebbe ora che aprissimo un sano dibattito anche su questa apparente anomalia. Provo ad avanzare alcune ipotesi: sappiamo che "le maestre" hanno alle spalle anni di preparazione pedagogica, e sono abitudi-

te a lavorare in *team*. Sappiamo anche che "i prof." delle medie e delle superiori hanno una buona preparazione disciplinare e poche nozioni di didattica; in aggiunta una scarsa abitudine a lavorare insieme ad altri colleghi. Che esista una correlazione fra buoni risultati degli studenti e le variabili percorso formativo e grado di collaborazione dei docenti?

Non voglio dire che le cose siano così semplici: ovviamente lo sviluppo del soggetto discente va di pari passo con il grado di complessità dei processi di apprendimento e quindi del rapporto fra cosa insegnare e come insegnarlo. Vanno aggiunte, come sappiamo, altre variabili: prima di tutto il contesto familiare e sociale del discente, e si può capire ad esempio la tentazione della "chiusura a riccio" per tentare di proteggere l'adolescente da un mondo che di certo non fornisce messaggi educativi particolarmente edificanti alle nuove generazioni. **Eppure mi chiedo se un modello educativo di tipo protettivo - il "mammismo" di Paolo Petrocelli (si veda PD di marzo 2008)** che caratterizza la nostra cultura cattolica e mediterranea, introiettato anche dalla classe insegnante - modello che sembra funzionare a meraviglia fino alla preadolescenza, **non diventi poi una specie di tara quando si tratta di "imparare a volare"**. Se a ciò si aggiungono le scarse prospettive future dei giovani che aprono gli occhi sulla realtà italiana, il quadro comincia forse a chiarirsi: cominciare ad interrogarci su queste cose, credo farebbe un gran bene all'associazione professionale e non solo sindacato Gilda degli Inse-

gnanti.

Ad esempio potrebbe aiutarci ad avanzare una credibile e soprattutto fattibile proposta sulla formazione in entrata nella nostra professione: **la proposta del collega Maurizio Berni di Pisa (laurea triennale più biennio specialistico con tirocinio annuale gestito da reti di scuole) è una buona base di partenza.** Ritengo però che nell'ambito del biennio andrebbero inseriti esami di pedagogia e di didattica della disciplina (vedi l'insegnamento di glottodidattica nei corsi di laurea in lingue straniere): sarebbe opportuno che la didattica disciplinare venisse insegnata da docenti in servizio nella secondaria, come già succede in alcuni casi nella Ssis. Inoltre ragionare pacatamente sul nesso fra apprendimento degli studenti e nostre abitudini professionali sul piano dell'aggiornamento disciplinare e pedagogico, o su quello della disponibilità alla collaborazione fra colleghi, ci vedrebbe poi più preparati nel fronteggiare le prossime mosse del neoministro della funzione pubblica che, al di là delle velleitarie dichiarazioni di questi giorni, cercherà di introdurre qualche meccanismo di controllo della nostra "produttività". **Per restare su proposte storiche della Gilda, potremmo ad esempio tornare a riflettere su cosa sia il "demerito", cercando di fissare dei paletti ben precisi: forse in questo modo avremmo qualcosa di concreto da proporre, quando il neoministro della pubblica istruzione cercherà di imporre la sua devastante proposta di riordino della carriera degli insegnanti.**

I risultati in scienze:

E' possibile rilevare le seguenti differenze:

gli studenti di liceo conseguono i risultati migliori (518 superiore alla media OCSE) seguiti dagli studenti degli istituti tecnici (475), e da quelli degli istituti professionali (414).

- Il punteggio medio conseguito varia dal Nord al Sud del paese: Nord-est 520, Nord-ovest 501, Centro 486, Sud 448- Isole 432.

Al di sopra della media OCSE si collocano gli studenti dei licei del Nord-ovest, del Nord-est e del Centro; gli studenti degli istituti tecnici del Nord-ovest e del Nord-est. Negli istituti professionali il 49% degli studenti si colloca sotto il livello 2 della scala e soltanto lo 0,4 si colloca ai due livelli più alti della scala.

I risultati in matematica:

anche in questo caso gli studenti dei licei ottengono i migliori risultati: punteggio nazionale 499 con punte di eccellenza nel Nord-est 548, Nord-ovest 531, Centro 509 e risultati al contrario inferiori alla media OCSE nel Sud 473 e nelle Isole 454. Gli istituti tecnici hanno un risultato complessivo di 467, inferiore alla media OCSE, ma con punte di eccellenza nel Nord-est 521 e nel Nord-ovest 495. Negli istituti professionali la media nazionale è di 400 con il 60% degli studenti che si colloca ai livelli più bassi (sotto il livello 2).

I risultati in lettura:

anche per quest'area di competenza sono gli studenti dei licei a conseguire risultati migliori (media pari a 525); a differenza di quanto riscontrato per le scienze e la matematica tutte le aree geografiche si collocano o al di sopra o sostanzialmente in linea con la media OCSE. Negli istituti tecnici la media nazionale 463 è sotto la media

OCSE con punte a livello di media OCSE nel Nord-ovest e nel Nord-est. Gli istituti professionali 391 manifestano una significativa differenza con la media OCSE soprattutto nel centro, nel sud e nelle isole.

E' possibile operare un confronto fra tre cicli per quanto riguarda la lettura e fra il 2003 e il 2006 per quanto riguarda la matematica.

Tra il 2003 e il 2006 il punteggio medio degli studenti italiani in lettura è diminuito in misura statisticamente significativa passando da 487 a 469 contro una media OCSE pari a 500 nel 2000 e a 492 nel 2006.

Tra il 2003 e il 2006 il punteggio medio degli studenti italiani in matematica non è cambiato in misura statisticamente significativa, passando da 466 a 462 contro una media OCSE pari a 500 nel 2003 e a 498 nel 2006.

"Si tratta di dati - commenta l'Invalsi - che richiedono ulteriori approfondimenti, ma che suggeriscono l'immagine di una scuola che da un lato continua a non riuscire a coltivare le eccellenze, dall'altro assiste ad uno slittamento verso il basso del livello medio di prestazione degli studenti (almeno per quanto riguarda la lettura)".

Commento che presenta molti aspetti di verità ma sembra essere estremamente parziale e limitato nelle sue conclusioni. Sembrano molto più interessanti i dati disaggregati che rappresentano una realtà nazionale tipicamente italiana con marcati dislivelli tra i vari ordini di scuola e in parte tra le diverse aree geografiche. Soprattutto ciò ha valore se confrontato con i dati IEA PIRS che riguardano la lettura nella quarta classe della scuola primaria che presentano dati di eccellenza sostanzialmente omogenei fra tutte le aree geografiche.

*La prima parte, relativa al rapporto IEA PIRSL, sui risultati della scuola elementare, è stata pubblicata nel numero di maggio del 2008.